

ROMA
1° MARZO 2002

“PREMESSA DI SCENARIO”

Gianni Baratta

CONSIGLIO GENERALE
FISASCAT/CISL

CONSIGLIO GENERALE FISASCAT/CISL

ROMA
1° marzo 2002

PREMESSA DI SCENARIO

Tanti appuntamenti dal rinnovo del CCNL Turismo partito bene (quando si discute di sindacato è tutto più facile) alla contrattazione integrativa in corso nella GDO difficile, complicata da aspirazioni e posizioni nostre diverse dalle posizioni delle aziende tutte tese a massimizzare i profitti remunerando tanto il capitale e molto meno il lavoro. Noi comunque abbiamo l'obbligo di dare risposte salariali e normative migliori. Questo è quello che ci proponiamo di fare.

Partiamo con ordine:

1. Governo, libro bianco, riforma delle pensioni: Non ripeterò la storia recente, quella, per capirci, illustrata anche all'ultimo Consiglio Generale lo scorso novembre. Ci eravamo lasciati a novembre con un Governo che aveva presentato il Libro Bianco come una base di discussione e con una filosofia pervasa da un modello insidiosamente neoliberaista, questa era l'analisi fatta nei nostri Esecutivi e nell'ultimo Consiglio generale tenuto a Montecatini.
Una sfida ai diritti conquistati, ma anche alla necessità di aggiungere altro sul fronte del mercato del lavoro, della formazione, degli ammortizzatori sociali e del sistema contrattuale sempre più asfittico soprattutto per la parte relativa al modello decentrato. Una sfida che tutti in Cisl avevamo dichiarato di voler accettare consapevoli che le grandi conquiste, oltre alle lotte, si sono sempre realizzate attraverso la contrattazione, il confronto tra opposti interessi e la sintesi che le parti nel tempo sono riuscite a realizzare.
Avevamo già allora, declinato come Fisascat, in piena coerenza con la Cisl, il rischio di una messa di discussione della politica concertativa, pietra miliare di un risanamento economico e sociale realizzato con il concorso insostituibile del sindacalismo confederale, negli anni '90.
Così come avevamo colto il rischio di come la responsabilità di questo sindacalismo sarebbe svilita se non ci fosse stato riconosciuta una dignità negoziale pari agli altri soggetti in campo.
I fatti recenti sono noti a tutti le deleghe richieste dal Governo al Parlamento sul lavoro e le pensioni hanno fatto dire a tutto il sindacalismo confederale che non ci fidavamo di queste procedure che avendo, nel corso degli anni dimostrato responsabilità e capacità di assumerci responsabilità anche quando queste erano sgradevoli ed impopolari, quindi, rivendicavamo il diritto di continuare ad essere protagonisti, nella nostra società, sui temi del lavoro. Al Governo ed al Parlamento il compito di recepire la volontà delle parti sociali dopo che le stesse avessero completato il confronto negoziale!
2. posizione CGIL, congresso tutto giocato in chiave politica, proclamazione dello sciopero generale inserito nel documento finale
3. posizione nostra, nettezza del giudizio sull'art. 18 e sulla decontribuzione. Scelta di esercitare il mestiere di sindacalista: trattare, trattare, trattare fino a che un tavolo negoziale esiste e da risposte adeguate al tipo di confronto.
4. Il resto è storia recente. La nostra caparbia è stata premiata con il blocco delle deleghe e l'invito del Governo a riprendere il negoziato tra le parti sociali. Un miracolo vista la natura politica di questo governo ed i sentimenti prevalenti nella stessa compagine governativa.
5. La logica che ci è apparsa sempre chiara era quella di evitare l'insidia di consegnare ad un governo a sovranità "bulgara", derivante da una composizione parlamentare della maggioranza, dove il liberismo, i particolarismi e le ottusità leghiste sono largamente predominanti, scongiurando così il pericolo che la vicenda diventasse il pretesto per regolare i conti con un sindacato, tutto il sindacato, non solo quello, come dire, "massimalista", coinvolgendo anche quel sindacato, il nostro, che mentre qualche attuale governante doveva difendersi in tribunale, svolgeva e dava un contributo determinante al risanamento del paese permettendogli di entrare in Europa dalla porta principale.
6. questo sta facendo la Cisl, coerente a sé stessa ed alla sua storia
7. questo dobbiamo spiegarlo alla nostra gente, ricordando minuziosamente dall'accordo di S. Valentino dell'84 agli accordi del '92 e '93 a quello del '98 come la visione della regolazione degli

interessi e del conflitto sociale si sia ampiamente regolata sulla teoria partecipativa che la Cisl aveva elaborato.

8. Certo, abbiamo un problema di comunicazione, con una stampa di destra che difende acriticamente le azioni del governo e quella di sinistra che sostiene lo scontro della Cgil con il governo per interessi esclusivamente politici. Tutto sembra bipolarizzarsi compreso chi vorrebbe annetterci o colonizzarci
9. cosa ci proponiamo di fare trattando (elenco su temi "ammortizzatori sociali, arbitrato, sistema contrattuale, democrazie economica, difesa delle pensioni e pensioni integrative)

La scelta della Cisl, di riaprire il confronto sul tema del lavoro, è una scelta in piena continuità con la cultura negoziale e di autonomia da sempre cislina.

Nel riconfermare la nostra posizione di contrarietà alla modifica dell'art.18 e alla forma di arbitrato contenute nella delega (ampliare e spiegare la difficoltà tra equità e certezza del diritto), la nostra Organizzazione gioca tutta la sua capacità negoziale nel confronto tra le parti sociali, affrontando tutti i temi contenuti nella Delega al Governo in materia di occupazione (che avete in cartella) ad eccezione dell'art.18 ed in particolare:

- Intermediazione e interposizione privata nella somministrazione di lavoro / collocamento privato
- Ammortizzatori sociali – CIGS, disoccupazione, mobilità;
- Agenzie tecniche strumentali per l'occupazione;
- Riordino dei contratti a contenuto formativo – apprendistato (cfl);
- Orario di lavoro – con il recepimento della norma europea sulle 40 ore mx + straordinari, tutto demandato alla contrattazione
- Part-time ⇒ niente da dire;
- Lavoro a chiamata, temporaneo, coordinato e continuativo, occasionale, accessorio e a prestazioni ripartite ⇒ nella logica di tutelare i diritti, stabilendone limiti e causali applicative,
- Certificazione dei rapporti di lavoro – E.B. (importantissimo – conquista Cisl)
- Sostegno dell'occupazione regolare e gli incentivi alle assunzioni a tempo determinato;
- Arbitrato nelle controversie individuali di lavoro. (ampliare)

Tutte materie, queste, che toccano la gestione caratteristica di un sindacato come la Cisl e che, non potevano certo essere normate in maniera secca da provvedimenti di legge specialmente se emanati da un'Istituzione quale questo Esecutivo.

Temi cui la nostra Categoria è molto sensibile e su cui si gioca lo stesso futuro dei lavoratori del Commercio, del Turismo e dei Servizi e quindi della stessa Fisascat.

Basti pensare a quale "peso" hanno materie quali gli ammortizzatori sociali, il part time, tutti i nuovi lavori, la conciliazione e l'arbitrato per esempio.

Questa è una Federazione che da sempre, sin dal comparire di tali forme del mercato del lavoro, si è cimentata in negoziati precursori di assetti di "dignità dei lavoratori e dei lavori", sconosciuti o sfiorati appena, ancora oggi, da interi comparti produttivi.

Su questi temi abbiamo sviluppato gran parte del dibattito congressuale e nel passato abbiamo sviluppato normative contrattuali, in tutti i contratti di nostra competenza, siano essi nazionali che di secondo livello.

Su questi temi abbiamo realizzato un sistema di bilateralità che oggi può essere preso ad esempio come realtà viva esistente e da potenziare, per lo sviluppo di politiche di tutela e concertative capaci di dare risposte adeguate ai lavoratori e più in generale al sistema produttivo.

Un sistema di bilateralità capace di cogliere i profondi rivolgimenti determinati dal nuovo assetto istituzionale e costituzionale, sempre più federalista, ma al contempo equilibratamente solidaristico, e quindi capace di cogliere anche le novità della privatizzazione del collocamento, della formazione continua, del decentramento sociale dell'assistenza e della previdenza, un sistema di tutele secondo i principi di sussidiarietà, un sistema di garanzie del lavoro, che valorizzi la certificazione liberatoria esitata dal sistema bilaterale per settori basati spesso sul sistema degli appalti e attraversati drammaticamente dall'evasione contributiva e fiscale.

Che dire poi su tutta la partita del Mercato del Lavoro, in profonda e continua trasformazione? E' impensabile una politica sindacale basata sull'arroccamento miope e suicida, che troppo spesso ha caratterizzato il passato (vedi Part time, lavoro interinale, tempi determinati).

Immaginate cosa significherebbe per i nostri settori una delega in bianco data ad un Governo quale l'attuale e ad esso consegnata, paradossalmente, da un sindacato che su queste materie si dovesse rifiutare di trattare..... Ci salveremmo l'anima....ma certamente condanneremmo alla precarietà infinita e crescente migliaia di lavoratori del terziario, del turismo e dei servizi.

Noi vogliamo un negoziato a tutto campo con le Controparti private e con il Governo, su basi avanzate e moderne del mondo che rappresentiamo e che vogliamo rappresentare sempre di più.

Vogliamo uno Statuto dei Lavori, che senza smantellare le conquiste di civiltà dello Statuto dei Lavoratori, tuteli anche chi oggi è privo completamente di rappresentanza e spesso dei diritti elementari di produzione di lavoro e di senso del proprio operare.

Oggi un Sindacato che vuole porre alla base del proprio essere la Concertazione, non può non negoziare un nuovo modello di ammortizzatori sociali, non di stampo fordistico, capace di dare risposte non solo agli operai delle fabbriche, ma anche alla stragrande maggioranza dei lavoratori delle piccole e medie aziende, del polverizzato, del terziario, del turismo, dei servizi e dell'artigianato. Cioè a quei milioni di lavoratori le cui Organizzazioni sindacali come la nostra Federazione, sono costrette anno dopo anno ad inseguire un Decreto che rimpingui la copertura finanziaria e speranzosi, di sottoscrivere al contempo accordi sindacali centrali e decentrati in assenza di tali coperture.

Un sistema di ammortizzatori sociali che si coniughi col sistema formativo, e che gestisca bilateralmente la continuità delle tutele nella discontinuità dei rapporti lavorativi.

Certo, per gli ammortizzatori sociali il riordino a costo zero annunciato dal Governo oltre a diventare nei fatti una pesante ipoteca ad una trattativa, dove tutti Governo e parti datoriali pensano di attingere da un pozzo, quello dei lavoratori e del sindacato, con una vena d'acqua in via di esaurimento dovuto alla stagione delle responsabilità scandite da una concertazione gestita, mai subita, ma pur sempre vincolata alla moderazione delle richieste ed ai vincoli economici imposti dall'entrata in Europa, rischia anche di essere la strettoia dove l'eventuale scambio rischia di saltare.

Ci pensino bene i campioni del liberismo presenti in forza nel Governo e tra le associazioni delle imprese. La corda se si tira troppo si spezza e tutti, dico tutti finirebbero a terra.

Dobbiamo uscire dal circuito infernale determinato nella difesa sterile "del passato", che spesso ci ha condotto a mantenere l'esistente, peraltro, sempre più marginale mostrando incapacità di aggredire, gestendolo, il nuovo.

Una difesa che non dice nulla ai giovani che entrano nei nostri settori o a chi lavora nelle nuove posizioni professionali e da cui, non neghiamo, dipende gran parte dello sviluppo occupazionale del nostro Paese. Non dice nulla perché è una strumentazione inadeguata a tutelare professionalità emergenti e mobilità sempre più frequenti.

Il nostro compito, come Fisascat, e lo chiediamo anche alla Cisl, è dare risposte adeguate oltre al lavoro tradizionale anche a chi oggi:

- è lavoratore a tempo determinato e non ha la minima certezza sul suo futuro reddituale e occupazionale;
- a chi è disoccupato, nelle aree non sviluppate del Paese;
- a chi è lavoratore parasubordinato;
- a chi è lavoratore extra o stagionale del turismo;
- a chi è agente di commercio o dei lavoratori che rappresentiamo e che stanno ai confini tra lavoro autonomo e lavoro dipendente.

Ecco...questi e altri soggetti produttivi rappresentano la nuova frontiera (per noi meno nuova) del nostro agire ed esistere.

Su questa frontiera si gioca, soprattutto, la continuità dei valori fondanti della Fisascat e dell'intera Cisl, valori che rappresentano un laboratorio di idee, azioni, uomini e donne; una risorsa sterminata, da cui il paese ha attinto molto.

Insisto, sulla trattativa tanti sono i motivi di apprensione per la gente che noi rappresentiamo. Lavoratori stagionali, precari, in nero, in collaborazioni coordinate e continuative, lavoratori in settori usuranti, in Cigs, mobilità.

Tutto ciò ci fa dire che il negoziato deve essere attento alla complessità delle categorie e riarticolarsi sulle stesse categorie.

10. cosa non faremo "art.18 e decontribuzione con conseguente danno al sistema del welfare". Attenzione...l'affidabilità della CISL sui temi dell'art.18 e sui contenuti del confronto dobbiamo difenderla come valore e patrimonio, evitando accomodamenti alle strumentalizzazioni messe in atto dalla CGIL.
11. metodologia negoziale iniziative di mobilitazione / questo consiglio generale / la convocazione di tutti i direttivi territoriali per regioni in seduta comune / l'iniziativa confederale del 9 marzo / la possibilità richiesta dal sottoscritto della convocazione del consiglio generale della Cisl allargato a tutti i consigli generali delle categorie, che rinnovo a Bonanni come proposta, lo sciopero generale, che non è un tabù né tanto meno una prerogativa della Cgil, ma uno strumento di lotta da usare con la gradualità di una azione sindacale che ha esaurito ogni altra risorsa negoziale, se sarà se sarà necessario. Queste sono le nostre proposte di mobilitazione durante una trattativa non facile che la Cisl si appresta ad iniziare.
12. D'altronde la Cisl si è legittimata e ha dato le migliori prove di sé quando il confronto è stato di merito e di tipo negoziale.
13. Noi diventiamo deboli quando le ragioni, spesso politiche degli altri, erodono e squilibrano la nostra autonomia di metodo rispetto agli opportunismi politici e di schieramento.
14. Ecco perché diamo la nostra convinta adesione al percorso negoziale, così come siamo convinti che lo stesso percorso sia fortemente presidiato e limitato da vincoli invalicabili dove i diritti come quelli

- contenuti nell'art.18 e le tutele sul welfare siano da rafforzare e mai da demolire (es. statuto dei lavori, commissione di conciliazione ed arbitrato e riforma degli ammortizzatori sociali).
15. Alcuni temi di merito da sviluppare: decontribuzione, servizi all'impiego, contratti a contenuto formativo, tempo parziale, lavoro a chiamata, certificazioni rapporti di lavoro attraverso lo strumento della bilateralità, arbitrato e conciliazione, statuto dei lavori (quali tutele per quelli che ce l'hanno)
 16. Andare al tavolo negoziale per chiarire i nostri si e i nostri no.
 17. attenzione però alle pressioni degli altri, agli stati d'animo, alla paura di confrontarsi anche con chi dialetticamente può essere più violento di noi, o peggio ancora ai richiami paternalistici di chi ci vorrebbe mettere in guardia da presunte trappole del governo. Le trappole sono insite in ogni percorso negoziale, il problema è capirle ed evitarle, sono invece abbastanza perplesso su alcuni comportamenti assunti nel mondo Cisl, mi riferisco in particolare alla FIM alla sua dichiarazione di 4 ore di sciopero per rafforzare la trattativa della Cisl! – troppo comodo riaggiustare l'unità sulle spalle della CISL. Noi non proclameremo scioperi per rafforzare la CISL o aiutare Pezzotta.
La Cisl non ha bisogno di questo, né tantomeno Pezzotta.
Noi parteciperemo alle iniziative della Cisl che la Cisl organizzerà, compreso lo sciopero generale se l'art.18 o altri temi importanti del confronto lo richiederanno.
La Cisl ha bisogno di dirigenti che spieghino ai lavoratori che il mestiere del sindacalista non è combattere i governi ma TUTELARE I LAVORATORI.
 18. C'è un problema molto sentito sul fronte dell'informazione e del rapporto con la nostra gente. Serve convinzione, coraggio ed attaccamento alla propria organizzazione. Vogliono colonizzarci, assoggettarci politicamente. Non accettiamo lezioni da chi negli ultimi anni si è costantemente asservito ai disegni di un centro sinistra incapace di realizzare le grandi riforme promesse. Come dimenticare la posizione della Cgil nel '99 sulle pensioni, posizione identica a quella del governo D'Alema o sulla politica neutra sulle tariffe in aumento, oppure sulla democrazia economica (telecom, ecc.), tutte divergenze che o evidenziavano una subordinazione della Cgil alla politica se condotta dalla sinistra, oppure ad un progetto egemonico se indirizzato verso gli altri partners sindacali, compresa la legge sulla rappresentanza. La Cgil sta imboccando una deriva massimalista che questa società ha sconfitto politicamente.
Spiace vedere che il fronte sociale, un forte baluardo riformista, si sia sbriciolato alla prova di una scelta dove le logiche politiche prevalgono su quelle di merito legate a strategie sindacali per cui "a ciascuno il suo mestiere", proprio come dice Cofferati in una sua pubblicazione.
 19. Noi rimaniamo noi stessi, senza rinunciare alle lotte, con dei confini tracciati per la nostra azione che sono condizionati solo dalla nostra autonomia. Gli accordi, se sono validi per il nostro sistema di rappresentanza li firmiamo con D'Alema o con Fini in quanto rappresentanti di governi democraticamente eletti. Certo siamo consapevoli della storia di ognuno e ne teniamo conto. Ma questo è quanto il paese ha deciso. Autonomia significa anche questo. Rispetto!!!
 20. Oggi il fatto nuovo è la delega sul lavoro bloccata, un confronto aperto con un tavolo negoziale da utilizzare . Il resto sono dietrologie politiche che non ci interessano. L'unico interesse che abbiamo è una trattativa di cui conosciamo i limiti invalicabili in tema di diritti e welfare.
 21. Dobbiamo osare e rischiare per continuare ad affermare, in questo paese, un modello sociale e sindacale che è stato l'unica certezza in questo ultimo decennio con una storia contrassegnata spesso da pagine amare scritte da una classe politica non sempre all'altezza di una società civile e democratica come la nostra.
 22. Alcune sensazioni: art. 18 in dissolvenza entro marzo. Decontribuzione, scoglio durissimo da rimuovere per il valore economico in gioco per le imprese. Riforma degli ammortizzatori sociali, obiettivo irrinunciabile per noi, costi per il governo (circa 7000 mld). (Riflessione ampia)
 23. Il quadro è ancora in evoluzione. C'è una UIL impantanata dal suo congresso con un gruppo dirigente in difficoltà a trasmettere identità ai propri iscritti e attraversata da una crisi di leadership sempre più evidente. Una Cgil fortemente condizionata da una scelta politica, quindi con esiti e comportamenti solo marginalmente e parzialmente influenzabili dal merito sindacale. Il 23 marzo la Cgil, con la manifestazione, si giocherà la partita della leadership politica nella sinistra. Il 5 aprile quella sindacale con lo sciopero generale. Questa Cgil sta raccattando tutti i malcontenti, dai movimentaristi ai giudizialisti, dagli artisti ai no-global pacifisti e non, fino alla sinistra antagonista. Noi non rappresentiamo altro che il lavoro e quella parte della società civile che vanta crediti verso una politica pasticciona rappresentata prima da un centro sinistra e dopo da un centro destra che non fa le riforme o le vuole fare con uno spirito liberista tentando di regolare i conti con un sindacato nemico impersonato dalla Cgil (errore imperdonabile), tanto da far diventare Cofferati il vero leader dell'opposizione.
 24. Proposte dei Direttivi Provinciale e Regionali
 25. Attivi territoriali e regionali di rappresentanze sindacali
 26. Rapporto con Cgil per assemblea unitaria o assemblee di iscritti.

Se la Cisl non avesse avuto il coraggio di osare nei 50 anni della sua storia che coincide con quella dell'Italia Repubblicana, i CCNL, la contrattazione integrativa, lo Statuto dei lavoratori, le riforme sociali, l'accordo di S. Valentino e la stagione della concertazione sarebbero arrivate in ritardo e forse neanche nel modo con cui si sono realizzate.

La Cisl ha sempre avuto la capacità di anticipare i problemi e le soluzioni. Anche questa volta sono sicuro che l'appuntamento non lo mancheremo.

ROMA
1° marzo 2002

Relazione del Segretario Generale BARATTA Gianni

Vi ringrazio di essere qui nonostante la convocazione con procedura d'urgenza che, in qualche modo, ha anche un po' forzato le regole di convocazione. Noi avevamo previsto, inizialmente, di convocare il comitato esecutivo, ma l'evolversi della situazione ha consigliato, alla segreteria, di allargare l'invito al Consiglio Generale e, quindi, convocare il Consiglio Generale, data la situazione che abbiamo di fronte.

L'argomento centrale della mia relazione riguarderà la vicenda del confronto tra le parti sociali, o quelle parti sociali, che hanno deciso di confrontarsi rispetto ai temi del lavoro ma anche altri appuntamenti, quale il rinnovo del contratto nazionale del turismo, che formalmente è partito Lunedì scorso, e devo dire che è partito bene, con l'approvazione della piattaforma, all'unanimità, e questo, fra l'altro, è un segnale forte, perché, quando si discute di sindacato e di merito, tutto diventa più facile.

Sul CCNL del Turismo c'è stato un lavoro preparatorio molto importante fatto dalle Segreterie Nazionali in cui, credo, che tutti i territori abbiano avuto l'opportunità e la possibilità di coinvolgersi ed il risultato finale poi si è visto. Certo, la piattaforma, è una piattaforma molto impegnativa non è rituale, così come non sarà rituale il confronto nel senso che, io l'ho anche detto l'altro giorno all'assemblea nazionale dei delegati, che per portare a casa il risultato di quella piattaforma dovremo sudare veramente sette camicie perché i costi sono alti, gli aspetti normativi sono impegnativi, propongono un ulteriore avanzamento, anche dal punto di vista dei diritti, alcuni dei quali costano; anche, il completamento di un sistema di bilateralità che, per noi, è diventato un assetto strategico di un sistema di relazioni, soprattutto nel turismo, che, come settore, quando è dominato dalla stagionalità, dalla marginalità, dalla polverizzazione, non può che non ricomporsi su temi su cui le parti decidano una gestione, a partire dal mercato del lavoro, di tipo diverso.

Altri temi importanti in questo periodo che abbiamo di fronte, sono quelli collegati alla contrattazione integrativa in corso nella grande distribuzione, difficile, complicatissima, soprattutto per quella già in piedi; complicata da aspirazioni e posizioni nostre, diverse dalle posizioni delle aziende che, ancora oggi, sono tutte tese a massimizzare i profitti remunerando, sempre e comunque, di più il capitale e molto meno il lavoro. Noi comunque, su queste vicende, ci siamo posti l'obiettivo di dare risposte salariali e normative migliori e questo è quello che ci proponiamo di fare in una situazione dove, francamente, le prospettive di far prevalere al solo tavolo negoziale queste posizioni, è sempre più complicato.

Ma, in qualche modo io vorrei partire un po' con ordine in questo Consiglio Generale partendo, appunto, dalla difficile vertenza con il Governo e le Associazioni datoriali. Il riferimento non può che essere quello della partenza con la consegna del Governo alle parti del Libro Bianco e degli esiti della riforma delle pensioni.

Io non ripeterò la storia recente, quella, per capirci, illustrata all'ultimo Consiglio Generale, lo scorso Novembre. Ci eravamo lasciati (a Novembre) con un Governo che aveva presentato il Libro Bianco come una base di discussione e con una filosofia pervasa da un modello insidiosamente neoliberaista, questa era l'analisi fatta nei nostri esecutivi di categoria e, coerentemente, nell'ultimo Consiglio Generale che avevamo tenuto a Montecatini.

Una sfida ai diritti conquistati, ma anche alla necessità di aggiungere altro sul fronte del mercato del lavoro, della formazione, degli ammortizzatori sociali e del sistema contrattuale sempre più, come dire, asfittico, soprattutto per la parte relativa al modello decentrato. Una sfida che tutti nella Cisl avevamo dichiarato di voler accettare, consapevoli che le grandi conquiste, oltre che con le lotte, si sono sempre realizzate attraverso la contrattazione, il confronto tra opposti interessi e la sintesi che le parti nel tempo sono riuscite a realizzare.

Avevamo già allora, da Ottobre in poi, declinato come Fisascat, in piena coerenza con la Cisl, il rischio di una messa in discussione della politica concertativa. Noi avevamo posto anche nella discussione, in

confederazione, il tema dell'approfondimento, di che cosa volesse dire una stagione di concertazione ed una stagione che si riconvertiva ad un dialogo sociale, tenuto conto che già nel congresso nostro e in quello confederale, si proponeva addirittura il superamento del dialogo sociale, a livello europeo, per una forma molto più stringente di contrattazione.

Dicevo di una politica concertativa che era stata, ed è ancora, la pietra miliare di un risanamento economico e sociale realizzato con il concorso insostituibile del sindacalismo confederale negli anni novanta.

Così come, allora, avevamo colto il rischio di come la responsabilità di questo sindacalismo sarebbe sicuramente svilita se non ci fosse stata riconosciuta una dignità negoziale pari agli altri soggetti in campo. Cioè, il Libro Bianco, da questo punto di vista, non dava assolutamente garanzie di questo ruolo.

I fatti recenti sono noti, le deleghe richieste dal Governo al Parlamento sul lavoro e sulle pensioni hanno fatto dire a tutto il sindacalismo confederale che non ci fidavamo di queste procedure e che avendo noi, nel corso degli anni, dimostrato responsabilità e capacità di assumerci responsabilità, anche quando queste erano sgradevoli ed impopolari, rivendicavamo il diritto di continuare ad essere protagonisti nella nostra società sui temi del lavoro; avevamo detto, inoltre, che al Governo ed al Parlamento rimaneva il compito di recepire la volontà delle parti sociali dopo che le stesse avessero completato il confronto negoziale.

Su questa vicenda sappiamo cosa che è successo, nelle settimane seguenti, con una posizione della Cgil, che al congresso ha giocato tutto in chiave politica, proclamando lo sciopero generale, inserendolo nel documento finale e quindi, in qualche modo, legandosi in maniera non più mediabile ad un percorso non concordato con le altre parti e quindi tentando, da una parte di proporre agli altri un fatto compiuto, che era quello di una procedura predeterminata, e dall'altro con una attenzione maggiore più agli interessi di una unità interna della loro organizzazione rispetto, invece, alle esigenze di avere un rapporto unitario con le altre organizzazioni. Questo è un motivo ricorrente della Cgil, anche negli ultimi dieci anni. Voi ricorderete che anche quando negli anni novanta, insieme alla stagione della concertazione, la Cisl lanciò la sfida dell'unità, una sfida su cui anche noi eravamo consapevoli che potevamo pagare dei prezzi sulla tenuta delle nostre organizzazioni; le risposte della Cgil furono tutte orientate alla preoccupazione di mantenere insieme tutti gli elementi che componevano, le sensibilità di quella organizzazione, piuttosto che andare in un mare aperto dove tutti, probabilmente, avrebbero preso qualche schizzo d'acqua..., ed invece il comportamento è stato tutto giocato nella preoccupazione di mantenere unita questa organizzazione, fra l'altro attraversata da differenze profonde che erano emerse dal dibattito congressuale con un documento finale proposto da una parte dell'organizzazione che aveva ottenuto, credo, il 17% dei consensi e che rappresentava, come dire, la sinistra antagonista all'interno.

Rispetto a questa posizione, la nostra è stata chiara fin dall'inizio; una posizione netta sul giudizio da dare alla vicenda dell'articolo 18 e sulla decontribuzione. Due aspetti su cui abbiamo detto che, da una parte eravamo assolutamente indisponibili ad un confronto che affrontasse i temi dell'articolo 18 o che li potesse modificare; sulla decontribuzione avevamo spiegato che questo rischiava di diventare un forte attacco in una prospettiva di medio periodo al welfare perché, ovviamente abbassando il costo del lavoro sulla contribuzione, significava impoverire le casse previdenziali di risorse importanti e su quello, poi, in qualche modo, forzare la mano, negli anni seguenti, per un abbassamento dei livelli di tutela del welfare in genere, a partire dalle pensioni. Attivando sì, in quel caso, il cosiddetto scontro generazionale che c'era sempre stato, come dire, posto come colpa nostra e su cui, invece, noi, con tre riforme in cinque anni, avevamo in qualche modo tentato, credo con un certo successo, scongiurato. La nostra posizione è stata, fin dall'inizio, quella di esercitare il mestiere del sindacalista e quella di trattare, trattare fino a che un tavolo negoziale fosse esistito per dare risposte adeguate al tipo di confronto in atto.

Il resto è storia abbastanza recente, direi proprio è cronaca. La nostra caparbia è stata premiata con il blocco delle deleghe e l'invito del Governo a riprendere il negoziato tra le parti sociali. Un miracolo, devo dire, vista la natura politica di questo Governo ed i sentimenti prevalenti nella stessa compagine governativa. D'altronde, la logica con cui noi avevamo posto il tema di un tavolo negoziale ci era apparsa, fin dall'inizio, chiara anche nelle discussioni confederali fatte per evitare l'insidia di un governo a sovranità, come dire, "bulgara" (derivante da una composizione parlamentare della maggioranza dove il liberismo, i particolarismi e le ottusità "leghiste" sono largamente predominanti). La logica era quella di scongiurare il pericolo che la vicenda diventasse il pretesto; cioè che il rifiuto di tutto il movimento sindacale a trattare diventasse il pretesto per regolare i conti con un sindacato, tutto il sindacato (non solo quello, come dire, "massimalista", rappresentato dalla Cgil), coinvolgendo anche il nostro. Quella Cisl che mentre qualche attuale governante, qualche tempo fa ed ancora oggi, doveva difendersi in tribunale, svolgeva, negli ultimi anni il suo compito e dava un contributo determinante al risanamento del paese permettendogli di entrare in Europa dalla porta principale.

Questo è quello che sta facendo la Cisl, che vuole fare la Cisl coerente a sé stessa ed alla sua storia.

Ed è questo, credo, quello che noi dobbiamo spiegare bene alla nostra gente, ricordando minuziosamente a partire dall'accordo di San Valentino dell'84, agli accordi del '92 dove la CGIL non voleva firmare, a quelli del '93 ed a quelli del '98 dove la riforma, anche, del sistema contrattuale, con un secondo livello territoriale, fu bloccata dall'insano accordo di Confindustria e di CGIL che tradì gli impegni, ed approfittando di un governo a direzione social-comunista pose una fortissima opposizione a quello che invece, in quella sede, in quel

momento, poteva essere sicuramente la svolta per un modello sindacale che desse più forza, così come noi avevamo previsto, alla periferia.

Nonostante tutto, questa era stata la storia che negli ultimi 15 anni aveva avuto come elemento strutturale quello della regolazione degli interessi e del conflitto sociale regolato, come dire, dalla teoria partecipativa che la CISL aveva elaborato.

Oggi noi abbiamo un problema, il primo, forse il più grosso, che è quello di comunicazione, abbiamo un grandissimo problema di comunicazione, con una stampa di destra che difende acriticamente le azioni del Governo e quella di sinistra che sostiene lo scontro della CGIL con il Governo, per interessi esclusivamente politici. Questo è il vero problema grosso che noi abbiamo da un punto di vista di comunicazione.

Tutto, quindi, anche l'informazione, oramai, è bipolarizzata e tende ad annetterci, come dire, da una posizione di sinistra o a colonizzarci da una posizione di destra.

Noi dobbiamo essere chiari con la nostra gente e spiegare cosa ci proponiamo di fare trattando. La scelta della CISL di riaprire il confronto sul tema del lavoro è una scelta in piena continuità con la cultura negoziale e di autonomia sempre portata avanti dalla CISL.

Riconfermare la nostra posizione di contrarietà alla modifica dell'art. 18, è uno degli elementi fondamentali su cui la parola d'ordine in CISL si deve espandere in tutte le parti. Contrarietà anche alla forma di arbitrato contenuto nella delega e che bisogna spiegare alla gente. La forma contenuta nella delega dell'arbitrato, qui mi rivolgo ad una platea di gente che conosce il significato della conciliazione e dell'arbitrato, è pericolosa perché in quella visione inserisce degli elementi che, personalmente, giudico incostituzionali, ma che, comunque, non sono propri della tradizione legislativa italiana. La tradizione legislativa italiana parla della certezza del diritto – c'è una legge e c'è un'applicazione; se non c'è applicazione c'è sanzione. Nella nostra visione anche negoziale con cui abbiamo affrontato questi problemi nei contratti, noi abbiamo detto che per il funzionamento dell'arbitrato valgono le leggi esistenti ed i contratti. La visione che si dà di questa partita nel Libro Bianco, è di una procedura irrituale dove gli arbitri che, vengono nominati, non devono attenersi scrupolosamente alle leggi ed ai contratti, ma devono agire secondo il giudizio di equità che è una visione anglosassone del diritto dove la legge in assoluto ed il contratto non determinano il risultato finale, ma dove ogni volta la legge di equità è chiamata, anche in maniera volgare, la giustizia del caso concreto. Cioè ogni volta è una storia nuova ed ogni volta i giudici valutano sulla base di quello che le parti espongono la situazione, dando anche il giudizio finale.

Quindi significa che in una valutazione di questo tipo anche l'ambiente può determinare un giudizio negativo per il lavoratore. Qualora il datore di lavoro fosse in grado di dimostrare che non c'è più collaborazione fra le parti, questo diventerebbe un elemento per giustificare il licenziamento. Quindi, come dire, il no anche su questa cosa che è stata poco veicolata in giro, secondo me, è grande come l'articolo 18, ha le stesse insidie ed ha gli stessi elementi di gravità, da questo punto di vista.

Quindi, rispetto a questa situazione, la nostra organizzazione deve giocare tutte le sue capacità negoziali nel confronto tra le parti sociali affrontando tutti i temi contenuti nella delega che il Governo ha chiesto in materia di occupazione, ad eccezione, ovviamente, dell'articolo 18 di cui ho parlato. In particolare voglio ricordare che abbiamo di fronte il problema dell'intermediazione e l'interposizione privata della somministrazione di lavoro, il cosiddetto collocamento privato; abbiamo davanti problemi come gli ammortizzatori sociali, la cassa integrazione guadagni, la disoccupazione, la mobilità. Temi fondamentali anche per la nostra vita di categoria.

Le agenzie tecniche strumentali per l'occupazione, il riordino dei contratti a contenuto formativo, come l'apprendistato ed i contratti di formazione lavoro, l'orario di lavoro, con il recepimento della norma europea sulle 40 ore massime e sugli straordinari massimi da realizzare, demandando questa materia alla contrattazione. C'è il tema pericoloso, insidioso, che va "normato", sul lavoro a chiamata, temporaneo, coordinato e continuativo, occasionale, accessorio, a prestazioni ripartite. C'è una sfilza infinita.

Nella logica, ovviamente, questo lo dobbiamo fare di tutelare i diritti stabilendone limiti e casuali applicative, in una logica che, se non lo facciamo noi, è questa l'assurdità, lo farà un Parlamento a maggioranza liberista, quindi dando il massimo delle applicazioni e spogliando, fra l'altro, i contratti nazionali di uno dei contenuti strategici. Quei contenuti che vanno a "normare" tutta una serie di problemi, relativi anche a queste materie, su cui la logica delle parti sociali ha stabilito criteri di flessibilità, ma sempre mantenendo dei limiti fissi, almeno per la parte nostra, della praticabilità di un sistema che in questo caso rischierebbe di diventare, questo no "bulgaro", ma sicuramente "anglosassone".

Un'altra cosa importante, di cui ovviamente la CGIL non parla perché ne teme la portata, è la certificazione dei rapporti di lavoro attraverso gli Enti Bilaterali; questa è un'importantissima conquista della CISL.

Siamo noi che l'abbiamo predicata negli ultimi 10 anni ed abbiamo fatto in modo che questo diventasse un elemento di valutazione fra le parti. Il sostegno dell'occupazione regolare e gli incentivi alle assunzioni a tempo determinato.

Ho già parlato dell'arbitrato, quindi, c'è una lista lunghissima di argomenti su cui tentare di esprimere soluzioni negoziali. Sono materie che toccano proprio la gestione caratteristica di un sindacato come la CISL e che non potevano, certo, essere "normate" in maniera secca da provvedimenti di legge, specialmente se emanati da un'istituzione quale questo esecutivo, di cui ne conosciamo, come dire, la composizione ed

anche l'ispirazione, in parte, ideologica. Temi cui la nostra categoria non solo è sensibile ma si gioca lo stesso futuro se consideriamo che noi rappresentiamo i lavoratori del commercio, del turismo e dei servizi, quindi categorie che fanno un grande utilizzo di questi strumenti, sui quali c'è il rischio di un utilizzo "deregolativo" da parte delle imprese. Basti pensare a quale peso hanno materie, quali, gli ammortizzatori sociali, il part time, tutti i nuovi lavori e anche la conciliazione e arbitrato.

Questa è una Federazione che da sempre, parlo della Fisascat, sin dal comparire di tali forme del mercato del lavoro si è cimentata in negoziati anche precursori di assetti rispetto alla dignità dei lavoratori e dei lavori che, sconosciuti o sfiorati appena ai più alle altre categorie, ancora oggi, rimangono grandi punti interrogativi di interi comparti produttivi.

Noi, su questi temi, abbiamo sviluppato gran parte del dibattito congressuale e nel passato abbiamo sviluppato normative contrattuali in tutti i nostri contratti di nostra competenza, siano essi nazionali che di secondo livello.

Su questi temi abbiamo realizzato un sistema di bilateralità che oggi può essere preso ad esempio come realtà viva, ed anche ovviamente da potenziare, per lo sviluppo di politiche di tutela e concertative capaci di dare risposte adeguate ai lavoratori, e più in generale, al sistema produttivo.

Un sistema di bilateralità capace di cogliere i profondi rivolgimenti determinati dal nuovo assetto istituzionale e costituzionale, sempre più federalista, ma al contempo equilibratamente solidaristico e, quindi, capace di cogliere anche le novità della privatizzazione del collocamento, della formazione continua, del decentramento sociale dell'assistenza e della previdenza; un sistema di tutele secondo i principi di sussidiarietà, un sistema di garanzie del lavoro che valorizzi, secondo noi, la certificazione liberatoria esitata dal sistema bilaterale per settori basati spesso sul sistema degli appalti e attraversati drammaticamente dall'evasione contributiva e fiscale.

Che dire poi di tutta la materia del Mercato del Lavoro, in profonda e continua trasformazione. E' impensabile, riteniamo, una politica sindacale basata sull'arroccamento miope e suicida che troppo spesso ha caratterizzato il passato. Immaginate cosa significherebbe per i nostri settori una delega in bianco data ad un Governo, quale l'attuale, ad esso consegnata paradossalmente da un sindacato che su queste materie si dovesse rifiutare di trattare. Probabilmente ci salveremmo l'anima, ma, certamente, condanneremmo alla precarietà infinita e crescente migliaia di lavoratori del terziario, del turismo e dei servizi.

Noi vogliamo un negoziato a tutto campo sia con le Controparti private e con il Governo, su basi avanzate e moderne del mondo che rappresentiamo e che vogliamo rappresentare sempre di più.

Vogliamo uno Statuto dei Lavori che, senza smantellare le conquiste di civiltà dello Statuto dei Lavoratori, tuteli anche chi, oggi, è privo completamente di rappresentanza e, spesso, dei diritti elementari di produzione di lavoro e di senso del proprio operare.

Oggi un Sindacato che vuole porre alla base del proprio essere la Concertazione, non può non negoziare un nuovo modello di ammortizzatori sociali, non di stampo "fordistico", ma capace di dare risposte non solo agli operai delle fabbriche, ma anche alla stragrande maggioranza dei lavoratori delle piccole e medie aziende, del polverizzato, del terziario, del turismo, dei servizi e dell'artigianato. Cioè a quei milioni di lavoratori le cui Organizzazioni sindacali, come la nostra Federazione, sono costrette, anno dopo anno, ad inseguire un Decreto che rimpingui la copertura finanziaria e speranzosi di sottoscrivere, al contempo, accordi sindacali centrali e decentrati in assenza di tali coperture.

Un sistema di ammortizzatori sociali che si coniughi col sistema formativo e che gestisca bilateralmente la continuità delle tutele nella discontinuità dei rapporti lavorativi.

Certo, per gli ammortizzatori sociali, il riordino a costo zero, così come dichiarato dal Governo, oltre a diventare, nei fatti, una pesante ipoteca ad una trattativa dove tutti, Governo e parti datoriali, pensano di attingere da un pozzo, quello dei lavoratori e del Sindacato, con una vena d'acqua in via d'esaurimento dovuto alla gestione delle responsabilità, scandite da una concertazione gestita, mai subita, ma pur sempre vincolata alla moderazione delle richieste ed ai vincoli economici imposti dall'entrata in Europa, rischia, tutto questo, anche di essere la strettoia dove l'eventuale scambio rischia di saltare.

In poche parole, se il Governo non dichiarerà la propria disponibilità a mettere sul tavolo dai 5.000 ai 7.000 miliardi (credo che sarà difficile) per finanziare questo sistema con le gradualità che il tavolo potrà definire, credo che sarà difficile immaginare un negoziato che possa evolvere in senso positivo. E quindi ci pensino bene quei campioni del liberismo presenti in forza nel Governo e tra le associazioni delle imprese. Io credo che la corda, se si tira troppo, si spezza e dico tutti, in questo caso, rischiano di finire a terra.

Noi dobbiamo uscire dal circuito infernale determinato nella difesa sterile di un passato che spesso ci ha condotto a mantenere l'esistente, peraltro, sempre più marginale, mostrando un'incapacità di aggredire, gestendolo, il nuovo.

Una difesa che non dice nulla ai giovani che entrano nei nostri settori o a chi lavora nelle nuove posizioni professionali e da cui, non neghiamo, dipende gran parte dello sviluppo occupazionale del nostro Paese. Non dice nulla perché è una strumentazione inadeguata a tutelare professionalità emergenti e mobilità sempre più frequenti.

Il nostro compito, (io credo) come Fisascat, e lo chiediamo anche alla CISL, è di dare risposte oltre al lavoro tradizionale anche a chi oggi è lavoratore a tempo determinato e non ha la minima certezza sul suo futuro

reddituale ed occupazionale; a chi è disoccupato, nelle aree non sviluppate del Paese; a chi è lavoratore parasubordinato; a chi è lavoratore extra o stagionale del turismo; a chi è agente di commercio o dei lavoratori che rappresentiamo e che stanno ai confini tra lavoro autonomo e lavoro dipendente.

Ecco, questi ed altri soggetti produttivi rappresentano la nuova frontiera, per noi un po' meno nuova, del nostro agire ed esistere.

Su questa frontiera si gioca soprattutto la continuità dei valori fondanti della FISASCAT (ed io credo) dell'intera CISL, valori che rappresentano un laboratorio di idee, di azioni, un patrimonio di uomini e donne, una risorsa sterminata da cui il paese ha attinto molto.

Insisto, sulla trattativa tanti sono i motivi di apprensione per la gente che noi rappresentiamo. Lavoratori stagionali, precari, in nero, in collaborazioni coordinate e continuative, lavoratori in settori usuranti, in "Cassa integrazione straordinaria", in mobilità.

Tutto ciò ci fa dire che il negoziato deve essere attento alla complessità delle categorie e riarticolarsi nelle stesse categorie.

Cosa non faremo.

Non tratteremo dell'articolo 18 e cercheremo di parare i colpi della decontribuzione, che sono un danno visibile al sistema del welfare.

Io dico attenzione, l'affidabilità della CISL sui temi dell'articolo 18 e sui contenuti del confronto dobbiamo difenderla come valore e patrimonio, evitando accomodamenti alle strumentalizzazioni messe in atto dalla CGIL.

C'è un problema di metodologia negoziale, che ha già avuto un primo abboccamento nei giorni scorsi, e da cui dipanerà una trattativa, credo, il 13 e 14 Marzo; ci sono le iniziative di mobilitazione, che noi abbiamo deciso per sostenere questa trattativa, a partire dall'iniziativa del 9 Marzo; noi abbiamo voluto questo Consiglio Generale proprio per cominciare un'azione in profondità, per ricoinvolgere tutta la nostra gente.

Io credo che sarà opportuno, ed è una proposta che lancia a tutti, la convocazione di tutti i direttivi territoriali per regione, in unica sede, se possibile, ed in seduta comune, e su questo anche la segreteria nazionale è disponibile, tutta, a partecipare a questi momenti, compatibilmente con gli impegni che abbiamo e con la possibilità di dividerci su queste iniziative, la possibilità che io stesso ho chiesto all'Esecutivo confederale, alla Segreteria confederale di convocare il Consiglio Generale della CISL, allargato a tutti i Consigli Generali delle categorie, che rinnovo come invito a Raffaele, perché questa è una partita che si gioca sulle categorie e nelle categorie. Sono stati importanti i tre momenti al Sud, al Centro e al Nord dei Consigli Generali delle CISL regionali interregionali, ma è fondamentale che le categorie diano una visibilità forte al ruolo della CISL che in questo momento sta facendo, perché tutta questa partita attraversa ed interseca, profondamente, le aspirazioni e gli interessi forti delle categorie, anche da un punto di vista negoziale.

E come proposta c'è anche lo sciopero generale che non è un tabù e né, tantomeno, una prerogativa della CGIL, ma uno strumento di lotta da usare con la gradualità di un'azione sindacale quando ha esaurito ogni altra risorsa negoziale e se sarà necessario bisognerà farlo.

Queste sono le proposte di mobilitazione durante una trattativa non facile che la CISL si appresta ad iniziare. D'altronde la CISL si è legittimata e ha dato le migliori prove di sé quando il confronto è stato di merito e di tipo negoziale.

Noi diventiamo deboli quando le ragioni, spesso politiche degli altri, erodono e squilibrano la nostra autonomia di metodo rispetto agli opportunismi politici e di schieramento. Ecco perché diamo la nostra convinta adesione al percorso negoziale, così come siamo convinti che lo stesso percorso sia fortemente presidiato e limitato da vincoli invalicabili dove i diritti come quelli contenuti nell'articolo 18 e le tutele sul welfare siano da rafforzare e mai da demolire.

Alcuni temi di merito da sviluppare come la decontribuzione, i servizi all'impiego, i contratti a contenuto formativo, il tempo parziale, il lavoro a chiamata, la certificazione dei rapporti di lavoro attraverso lo strumento della bilateralità, l'arbitrato e conciliazione, lo statuto dei lavori, sono questi i temi su cui noi ci aspettiamo risposte ed evoluzioni per poter valutare il senso di un confronto su cui, ripeto, tutta l'organizzazione si deve sentire convinta della scelta fatta.

Andare, come dice Savino Pezzotta, al tavolo negoziale per chiarire i nostri sì ed i nostri no, che sono quelli che abbiamo declinato poc'anzi. Però, anche qui, attenzione, e lo dico a tutti, attenzione alle pressioni degli altri, attenzione agli stati d'animo, alla paura di confrontarsi anche con chi, dialetticamente, può essere più violento di noi, o peggio ancora, ai richiami paternalistici di chi vorrebbe mettere in guardia da presunte trappole del Governo, le trappole sono insite in ogni percorso negoziale. Il problema è capirle ed evitarle. Sono invece abbastanza perplesso su alcuni comportamenti assunti nel mondo CISL. Mi riferisco in particolare alla Fim, alla sua dichiarazione di 4 ore di sciopero per rafforzare la trattativa nella CISL. Troppo comodo, mi dispiace dirlo riaggiustare l'unità di categoria sulle spalle della CISL. Noi non proclameremo scioperi per rafforzare la CISL o aiutare Pezzotta. La CISL non ha bisogno di questo, né tantomeno Pezzotta.

Noi parteciperemo alle iniziative della CISL che la CISL organizzerà, compreso lo sciopero generale, se l'articolo 18, o altri temi importanti del confronto, lo richiederanno.

La CISL ha bisogno di dirigenti che spieghino ai lavoratori che il mestiere del sindacalista non è combattere i governi, ma tutelare i lavoratori.

C'è un problema molto sentito sul fronte dell'informazione e del rapporto con la nostra gente. Io credo che serva convinzione, coraggio ed attaccamento alla propria organizzazione. Vogliono sicuramente colonizzarci, assoggettarci politicamente. Non accettiamo lezioni da chi, in particolare nella Cgil, negli ultimi anni si è costantemente asservito ai disegni di un centro sinistra incapace di realizzare le grandi riforme promesse.

Come dimenticare, altrimenti, la posizione della CGIL nel '99 sulle pensioni, posizione identica a quella del governo D'Alema, che voleva anticipare di un anno il confronto per estendere la capitalizzazione a tutti, o sulla politica neutra o sulle tariffe che aumentavano, sempre nello stesso periodo; oppure sulla democrazia economica, la possibilità che la Telecom sia stata privatizzata e poi acquistata da gruppi di cui sappiamo anche la provenienza politica, utilizzando una formula dell'indebitamento dell'Azienda a vantaggio degli azionisti esterni.

Tutte divergenze che o evidenziavano una subordinazione della Cgil alla politica, se condotta dalla sinistra, oppure ad un progetto egemonico se indirizzato verso gli altri partner sindacali, compresa la legge sulla rappresentanza. La Cgil sta imboccando una deriva massimalista che questa società, *dico io*, ha sconfitto politicamente.

Spiace vedere che il fronte sociale, un forte baluardo riformista, si sia sbriciolato alla prova di una scelta dove le logiche politiche prevalgono su quelle di merito legate a strategie sindacali per cui "a ciascuno il suo mestiere", proprio come dice Cofferati in una sua pubblicazione.

E noi vorremmo tanto che la Cgil ritornasse a fare il mestiere di contrattazione e non quello di rappresentare il disagio politico di una sinistra che non riesce neanche il Parlamento a confrontarsi su leggi anche vergognose, ma uscendo dalla pratica di un confronto arruffato, che se fosse, invece, portato avanti in maniera molto più "soft" sui toni, farebbe molto più male e sarebbe molto più significativo nell'opinione pubblica.

Noi rimaniamo noi stessi, senza rinunciare alle lotte, con dei confini tracciati per la nostra azione che sono condizionati solo dalla nostra autonomia. Gli accordi, se sono validi per il nostro sistema di rappresentanza, li firmiamo con D'Alema, come nel '98, o con Fini in quanto rappresentanti di Governi democraticamente eletti. Certo siamo consapevoli della storia di ognuno e ne teniamo conto, perché sarebbe anche ingeneroso dire che sono uguali. Non sono uguali. Ma questo è quanto il paese ha deciso. Autonomia significa anche questo: rispetto.

Ovviamente questo per ciò che riguarda i fatti ufficiali dell'organizzazione, fermo restando che ognuno di noi ha le proprie idee e deve battersi perché queste idee trionfino.

Oggi il fatto nuovo è la delega sul lavoro che è stata bloccata, un confronto aperto con un tavolo negoziale da utilizzare. Il resto sono dietrologie politiche che non ci interessano. L'unico interesse che abbiamo è una trattativa di cui conosciamo i limiti invalicabili in tema di diritti e di welfare

Dobbiamo osare e rischiare per continuare ad affermare, in questo paese ed è questa forse la scommessa più grossa, un modello sociale e sindacale che è stato l'unica certezza in questo ultimo decennio con una storia contrassegnata spesso da pagine amare scritte da una classe politica non sempre all'altezza di una società civile e democratica, come la nostra.

Io credo che i contributi che categorie come la nostra possano e debbano dare anche alla Confederazione, e l'ho detto pure l'altro giorno all'esecutivo, non sono problemi legati all'estetica, cioè noi non ci possiamo permettere di essere i sofisti della trattativa. Noi sappiamo che cosa si discute a quel tavolo e su questo dobbiamo affrontare, così quando facciamo il nostro mestiere di negoziatori in categoria, sia a livello centrale che periferico. Allora, io credo, Bonanni, che il primo problema che noi abbiamo, se questo Governo è intelligente, e se non vuole consegnare il Paese alla protesta nelle piazze, questo Governo deve, insieme a una Confindustria su cui, però, non mi aspetto molta intelligenza, a giudicare dalle cose che vengono dette, io mi aspetto che nelle prossime settimane ci sia sull'articolo 18 la dissolvenza, deve scomparire, perché solo in questo modo si potrà indicare al Paese che c'è una differenza e premiare questa differenza, cioè premiare chi ha voluto continuare, ad un tavolo negoziale, a difendere i temi fondamentali della concertazione e del confronto. Se questa cosa il Governo e la Confindustria non lo capiscono, rischiano di fare un danno incredibile al Paese e ricompatteranno tutti su una protesta dura e forte.

C'è il problema della decontribuzione, che è uno scoglio durissimo da rimuovere per il valore economico in gioco per le imprese, ma io, qui, da negoziatore penso che siccome gli effetti saranno molto splittati nel tempo, il tempo per recuperare eventuali danni al welfare, in genere, gli abbiamo soprattutto se l'emersione e una ripresa dell'occupazione consentissero un recupero dal punto di vista delle risorse previdenziali, che oggi, invece, marciano una differenza fra entrate ed uscite molto forti.

Il resto, che per noi è fondamentale, è la riforma degli ammortizzatori sociali, che ritengo siano un obiettivo irrinunciabile per noi e costi per il Governo. Parlavo dei 7000 miliardi, questi erano un po' i calcoli che venivano fatti. Questi sono gli elementi fondamentali su cui, secondo me, si giocherà il confronto, in un senso o in un altro.

Il quadro è ancora in evoluzione. C'è una UIL impantanata dal suo congresso con un gruppo dirigente in difficoltà soprattutto a trasmettere identità ai propri iscritti ed attraversata, probabilmente, da una crisi di leadership sempre più evidente. Una CGIL, lo abbiamo detto, fortemente condizionata da una scelta politica, quindi con esiti e comportamenti conseguenti.

Noi, invece, non rappresentiamo e non vogliamo che rappresentare altro che il lavoro e quella parte della società civile che vanta crediti verso una politica pasticciona rappresentata prima da un centro sinistra e dopo da un centro destra che non fa le riforme, o le vuole fare con uno spirito liberista, tentando di regolare i conti con un sindacato nemico, impersonato dalla CGIL, ed è questo un errore imperdonabile, tanto da far diventare Cofferati il vero leader dell'opposizione.

Noi, le nostre proposte le abbiamo fatte per iniziare un percorso capace di dare indicazioni serie alla nostra gente, e far capire che la CISL non è né contro lo sciopero generale né, tantomeno, vuole togliere i diritti ai lavoratori, a partire dall'articolo 18. Questa è l'opera di disinformazione che è stata fatta dalla CGIL con il consenso, anche, di una parte della stampa e di un'altra che è più preoccupata di difendere gli interessi del Governo, piuttosto che stabilire la verità di una posizione da parte delle parti sociali.

Credo che anche l'iniziativa di fare attivi territoriali e regionali di rappresentanti sindacali sia una buona iniziativa per chi li vorrà mettere in atto, ed anche in questo senso la nostra presenza nei limiti delle disponibilità, è garantita ed assicurata. Come Federazione Nazionale siamo mobilitati esattamente quanto voi.

Abbiamo, l'altro ieri mattina chiarito, insieme alla UIL con la CGIL, il tipo di rapporto, parliamo di CGIL di categoria la FILCAMS, il tipo di comportamento che ci deve essere nei territori. La FILCAMS ci ha detto che ha l'esigenza politica di far sì che la manifestazione del 23 e lo sciopero del 5 riesca, esigenza legittima dal loro punto di vista.

Corraini ha chiesto quali erano le nostre esigenze per evitare ogni imbarbarimento. Gli ho risposto che le nostre esigenze sono di due tipi. Nelle assemblee che si faranno, chiedere se la CISL, la Fisascat vuole partecipare per spiegare che non siamo contro l'articolo 18 e che non siamo contro lo sciopero generale, spiegare quindi le nostre ragioni; inoltre, per il clima esistente, le assemblee dovranno essere assemblee per gli iscritti alla CGIL. Questo è stato accettato.

Mi risulta che l'altra sera è partita una circolare della FILCAMS, a firma di Corraini, che enuncia esattamente questi principi; è chiaro ed evidente che convocare un'assemblea degli iscritti, significa che poi se qualcuno vuole partecipare, parteciperà. Però a me interessa che sulle bacheche ci sia scritto che è un'assemblea degli iscritti.

Queste erano le condizioni per evitare un imbarbarimento dei rapporti, che io ho detto, senza mezzi termini, ci sarebbero stati se loro avessero superato dei limiti di tolleranza e di decenza nel rapporto con la nostra categoria

Io voglio solo ricordare, per chiudere, una cosa. Questa deve essere un punto di riferimento nostro di tutti. Se la CISL non avesse avuto il coraggio, così come lo sta facendo adesso, di osare nei cinquant'anni della sua storia, che coincidono con quella dell'Italia repubblicana, probabilmente i contratti collettivi nazionali di lavoro, la contrattazione integrativa, lo statuto dei lavoratori, le riforme sociali, l'accordo di San Valentino, la stagione della concertazione, sarebbero arrivate in ritardo o forse neanche nel modo in cui si sono realizzate.

La CISL ha sempre avuto la capacità di anticipare i problemi e le soluzioni. Io credo che anche questa volta l'appuntamento non lo mancheremo e, rispetto a questo, riusciremo a dimostrare quanto sia importante il ruolo della CISL in un paese dove non è più possibile immaginare uno scontro antagonista ma, dove è necessario, avere la capacità di discutere un tavolo per difendere, al meglio, gli interessi della gente che rappresentiamo.

ROMA
1° marzo 2002

Conclusioni

... la parola a Gianni Baratta per le conclusioni.

Sicuramente il 23 Marzo, non è difficile ipotizzare che la sinistra, e non solo la Cgil porterà in piazza almeno un milione di persone. Ma credo che questo sia nella logica delle cose.

C'è anche uno studio di un Istituto di ricerche, che non ci è amico, che dice che fatto cento gli elettori che hanno votato a destra, il 52% di questi elettori condivide quanto sta facendo la Cisl, e fatto cento gli elettori che hanno votato a sinistra, il 27% di questi elettori condivide la posizione che ha preso la Cisl.

Sono alcuni elementi su cui riflettere, ovviamente, sapendo (che) chi c'è a destra e sapendo anche chi c'è a sinistra.

Io mi chiedevo, mentre molti di voi intervenivano, quale fosse la società che in questo momento noi abbiamo davanti. E' quella delle rogatorie, delle successioni gratuite, della Tremonti bis, che viene data alle grandi imprese, perché poi in realtà gli utili reinvestiti, le piccole aziende non ce l'hanno, quindi, è un'operazione tutta d'immagine non di sostanza. Quella di una finanza che si sta ristrutturando verso un'unica direzione, oppure quella che, magari, ha (come dire) risposto alla vicenda di tangentopoli e che ha capito che, per esempio, la stagione della concertazione e della politica dei redditi, è stata una stagione importante per la vita italiana, per un nuovo risorgimento italiano che c'è stato negli anni '90.

Io potrei cavarmela ricordando personalmente che cosa ho detto al congresso e prima delle elezioni. Ho detto che cosa pensavo dell'azione del Governo uscente, e i pericoli del programma presentato da chi, poi, ha vinto. E con questo potrei dire che ho la coscienza a posto, in pace, anche se ho l'amor proprio ferito, la mia dignità di cittadino scossa da quanto sta succedendo. Questo, però, riguarda la sfera privata mia e di ognuno di noi.

Diversa è la condizione di un dirigente di un sindacato, come quello della Cisl. Ed allora, qui, bisogna avere la capacità di ragionare sulle cose, sapendo che c'è contaminazione fra il sentire del cittadino e l'azione che uno fa, sennò sarebbe neutra l'appartenenza ad un'organizzazione rispetto ad un'altra.

E, però, anche qui, per essere chiari e non perdersi nel mare dei dubbi, dei se e dei ma, noi dobbiamo ritrovare la certezza di un percorso. Io, questa mattina, nella relazione ho cercato di dare questa indicazione. Allora, sul merito, lo ripeto, non c'è nessun tentennamento, ma non solo nella Fisascat, in Cisl, sul giudizio che noi diamo rispetto all'attacco che viene fatto ai diritti, in particolare all'articolo 18. Non si discute, non si tratta, non si modifica.

Vogliamo andare a questo confronto perché abbiamo dei nervi scoperti, abbiamo delle esigenze impellenti da affrontare, che non sono state affrontate nella passata legislatura e che sono motivo di sofferenza, nel movimento sindacale, in maniera particolare per quelle organizzazioni, come la nostra, che sono dominate da grande polverizzazione, da grande compressione dei diritti sociali. C'è il problema degli ammortizzatori sociali innanzitutto, e di un mercato del lavoro che si sta sempre di più duplicando in una logica dove la contrattazione fa una fatica terribile a mettere il cappio, a mettere le cinghie, per tenere insieme una situazione che sta sfuggendo.

E poi, soprattutto un modello di sindacato, il nostro sindacato, il sindacato della concertazione, quello che noi abbiamo inventato non nel '93, nel '92, quando Trentin, al proprio Comitato centrale, rinunciando e rimangiandosi quella firma, aveva messo le proprie dimissioni come atto riparatore.

Noi non dobbiamo (come dire) dimenticarci i fatti fondamentali della storia del nostro agire per disperdersi nei dubbi, in cui gli altri vorrebbero far prevalere le loro idee. Il modello di sindacato che si sta mettendo in discussione è questo, e guardate che lo si mette in discussione da destra e da sinistra, perché a destra espropria un pezzo del ruolo politico che i partiti vogliono rivendicare rimpossessandosene, e a sinistra perché questo imbriglia una lotta politica che, quando ha come referente un Governo non amico, non deve avere nessun limite e deve poter spaziare su tutto, compresa la polemica dura su problemi che di natura sindacale non hanno niente, o poco, o poco di più.

Allora non c'è nessun controcanto in Cisl, men che meno in Fisascat. C'è una linea che è determinata dal Comitato Esecutivo e dal Consiglio Generale della Cisl, e c'è un interprete che è il Segretario Generale della Cisl. Non c'è nient'altro.

Noi dobbiamo fare il nostro ruolo, e lo dobbiamo fare nell'iter di un confronto che si deve svolgere.

Guardate, ognuno di voi è un negoziatore e non si può negoziare con la pistola puntata alla schiena, né del tempo né dello svolgimento; la trattativa è fortemente legata ai modi con cui la trattativa si svolge.

Io credo che nessuno di voi abbia mai accettato, al proprio livello, un confronto che fosse solo ed esclusivamente condizionato dai tempi. I tempi sono tremendamente e terribilmente importanti in questa vicenda, ma non possono essere l'elemento che, addirittura, pregiudica il merito e la qualità del risultato.

Fare questo significherebbe veramente, anche in questo caso, rischiare di fare gioco degli altri, in senso generale. Noi quindi dobbiamo riscoprire gli elementi di sostegno a quello che la Cisl sta facendo, la chiarezza del messaggio con cui dobbiamo portare in giro la posizione della Cisl è la stessa mobilitazione.

Guardate, che nessuno ha chiesto alla Cisl, in questa fase, di nascondersi nelle caverne, manco per niente. Se qualcuno va in piazza, il 23, ed ha programmato uno sciopero generale il 5, la Cisl, in piazza, ci va il 9 Marzo e ci va con la dignità e la consapevolezza di proporre al Paese una proposta politica forte che non è scegliere destra o sinistra, ma scegliere un ruolo dei corpi intermedi della società, di cui la Cisl è uno degli elementi fondamentali, con una proposta precisa sugli interessi della gente che noi rappresentiamo. E lo siamo, stiamo tentando di farlo nella maniera più chiara possibile, sull'articolo 18, sulla valutazione che diamo sullo sciopero generale, che ripeto non è patrimonio di qualcuno, è patrimonio di tutti. La differenza fra noi e gli altri è sulla modalità perché abbiamo scelto di sporcarci le mani con una trattativa e con delle controparti che non scegliamo noi. Questa è la regola universale, nessuno di noi ha scelto le controparti. Mai. Sono quelle che la ventura ci ha dato, così come le controparti non possono scegliere noi.

Noi siamo quelli che siamo, e dobbiamo fare in modo di far prevalere le nostre ragioni. Quindi, attenzione ai tatticismi ed alle dietrologie. Certo, noi siamo un mix di professione, di professionisti, di orgoglio, di convinzioni, di certezze, di tentennamenti. C'è tutto nel nostro operare.

Tanti sentimenti che attraversano con una crescita forte il nostro operare e le nostre coscienze. D'altronde ognuno di noi ha compiti verso il proprio alto e verso il proprio basso. Ognuno di noi ha un compito da svolgere. Io so quello che devo dire negli organismi di livello superiore e quali sono gli interessi dell'organizzazione che rappresento per tutelarli. Ognuno di voi sa quello che deve dire verso il proprio basso e recepire, anche, così come faccio io.

Questo è il compito di ognuno di noi. Io non chiedo nient'altro a quest'organismo che fare il proprio dovere fino in fondo. E se la somma di questi doveri sarà quella di portare correttamente il pensiero della Cisl, così come lo stiamo condividendo tutti quanti, allora avremmo già fatto metà del nostro lavoro.

C'è una paura per l'ignoto, ma questo fa parte delle sensazioni dell'uomo e nel nostro caso l'ignoto è dato da quello che succederà in una trattativa dove non siamo tutti insieme e, quindi, dove anche una grande sconfitta non avrebbe risultati drammatici. Noi siamo da soli e, se va bene, staremo in compagnia di un'altra Organizzazione. Quindi c'è questa sensazione, che è, però, un sentimento inevitabile e, fra l'altro, non è neanche la prima volta che proviamo queste cose, perché anche in altre occasioni ci siamo trovati nella condizione di dover scommettere noi anche per gli altri, salvo poi convincere gli altri che la nostra scommessa era vincente.

D'altronde l'alternativa è: o annetterci (noi) ad un gioco che è quello portato avanti, in questo momento, dalla Cgil, oppure omologarci ad altri.

Io credo che nessuna delle due cose in questo momento ci siano congeniali e soprattutto sono fuori dal patrimonio, dal DNA della Cisl.

Purtroppo la teoria, sia a destra che a sinistra, è quella della bipolarizzazione anche del sindacato, con un mercato potenziale che siamo noi, sicuramente, il boccone più grosso, poi anche la Uil. Questa è la scommessa. Ed ecco perché il patrimonio più grande che abbiamo da spendere con la gente, è proprio la chiarezza con cui dobbiamo dire qual è il nostro percorso.

Io credo che questa mattina, nella relazione, sia stato declinato in maniera chiara.

Credo che l'intervento di Bonanni, che ha scelto di cimentarsi su aspetti tecnici, che sono anche complicati, non vada interpretata in maniera diversa da quelli che sono i documenti che sono usciti dalla Cisl perché non c'è, ripeto, nessun'altra posizione se non quella uscita dalla Cisl e nessun altro mandato, se non quello uscito dai documenti ufficiali della Cisl. Documenti che io, personalmente, condivido pienamente perché ritengo che, in questo momento, la Cisl, sta facendo il proprio compito, quello del negoziatore; quello di un'organizzazione che decide di negoziare per i propri iscritti e per una platea più vasta, alle migliori condizioni possibili, sapendo chi ha di fronte, avendo la consapevolezza che di fronte abbiamo uno schieramento di forze politiche che, se anche noi avessimo deciso di non partecipare alla trattativa, si sarebbe sentito molto più sollevato perché avrebbe potuto far valere la propria forza in Parlamento, così come l'ha fatta, tristemente, valere per altre cose.

Noi ci stiamo opponendo a questa pratica, quello di un "parlamentarismo" che si sostituisca alle forze sociali e decida del lavoro in termini legislativi. Punto e basta.

Perché la Cgil non è stata più chiara. Valeva molto di più la pena dire che voleva l'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione.

La verità è che il problema della legge sulla rappresentanza, era anche questo. Loro non avevano il coraggio di dirlo, e noi ci siamo opposti per questo motivo. Noi crediamo ancora ad un ruolo forte dell'organizzazione sindacale che, liberamente, cerca il consenso fra la gente sulla base delle cose che dice.

Questa è la scommessa che dobbiamo fare. Questo credo che debba essere il significato forte da dare anche alla Cisl come contributo, uscendo, da questo Consiglio Generale, con un documento che la Segreteria Nazionale vi proporrà all'approvazione e che dice, in maniera chiara ed inequivocabile, che cosa pensiamo di questa trattativa, che cosa pensiamo dell'intoccabilità di alcuni elementi e che cosa pensiamo di come questa trattativa debba svolgersi.

ROMA
1° marzo 2002

Documento conclusivo del Consiglio Generale della FISASCAT/CISL

Il Consiglio Generale della FISASCAT sentita la relazione del Segretario Generale Gianni Baratta sui temi del confronto con il governo, l'approva ed accoglie i contributi coerenti emersi dal dibattito.

Considera positivamente i risultati raggiunti attraverso l'azione di mobilitazione e di confronto; è a nostro avviso da valorizzare pienamente: la sospensione della discussione in parlamento della legge delega comprensiva dell'art. 18, la presa d'atto da parte di Confindustria e conseguentemente da parte del governo

che da tale situazione si esce solo attraverso un negoziato vero che dia risposte di merito ai problemi reali del paese superando le contrapposizioni frontali.

Riafferma e condivide la volontà di tutto il gruppo dirigente della CISL di non essere disponibile a modificare ed a discutere dell'abolizione dell'art. 18 ne durante il confronto ne in sedi successive.

Condivide la decisione della CISL di partecipare al tavolo negoziale e reputa prioritario raggiungere soluzioni contrattate sui temi: delle tutele ai nuovi lavori che non confliggano con lo statuto dei lavoratori, dello sviluppo del sud, del riordino del mercato del lavoro, degli ammortizzatori sociali e dello sviluppo dell'occupazione. Ribadisce il grande valore del modello sindacale a cui la CISL si ispira e della estrema validità di tale modello in una stagione di dura contrapposizione politica, riconferma quindi il valore dell'autonomia, della solidarietà, della partecipazione democratica e della libertà.

Esprime preoccupazione per l'attacco che alcune forze politiche ed imprenditoriali, stanno portando a tale modello sindacale, di cui la CISL ne è l'espressione più autentica, ed impegna tutto il gruppo dirigente a salvaguardare il patrimonio sindacale, sociale, politico e culturale che la CISL rappresenta nel contesto del paese per il bene dei lavoratori e della democrazia.

A sostegno delle scelte operate e della trattativa avviata, assume immediatamente una serie di iniziative utili a far crescere in tutta l'organizzazione la coscienza della portata dell'azione della CISL, che è utile in modo ragionevole a tutelare gli interessi reali dei lavoratori del nostro paese in termini di mantenimento dei diritti fondamentali, di salvaguardia della partecipazione democratica ai processi decisionali e di garanzia di libertà e pluralismo. Il Consiglio generale impegna pertanto tutto il gruppo dirigente a promuovere tra i lavoratori la partecipazione alle iniziative confederali della giornata del 9 marzo p.v. e ad assumere un'iniziativa specifica della categoria attraverso la convocazione di una riunione in ogni regione dei Consigli Generali allargati ai direttivi territoriali ed alle RSA/RSU al fine di dare una corretta informazione a tutti i lavoratori e per mobilitarli al fine di sostenere l'azione contrattuale della CISL, suggerisce una manifestazione nazionale convocando, il Consiglio Generale della CISL allargato ai Consigli Generali delle categorie.

Il consiglio generale della FISASCAT ribadisce che ogni azione proposta dalla CISL a sostegno della vertenza, andrà attivata completamente e con convinzione, e, qualora il governo al termine del negoziato, mantenga nella delega, le modifiche all'art. 18 ed alle norme ad esso collegate, da mandato al proprio gruppo dirigente di proporre a tutta l'organizzazione immediatamente la proclamazione di uno sciopero generale.

Approvato a maggioranza con due astensioni
Roma 1° marzo 2002